

- 56 -

BIBLIOTHECA PHOENIX

Dimitra Giannara

Figura Promethei
Petrarca, Kazantzakis e la speranza

[CRA-INITS Research Project 2007]

BIBLIOTHECA PHOENIX
by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS
www.cra.phoenixfound.it

CRA - INITS

MMVII

© Copyright by *Carla Rossi Academy Press*
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies
Monsummano Terme – Pistoia
Tuscany - Italy
www.cra.phoenixfound.it
All Rights Reserved
Printed in Italy
MMVII

ISBN 978 88-6065-095-X

Dimitra Giannara

Figura Promethei
Petrarca, Kazantzakis e la speranza

Il sipario si apre sul Medioevo culturale e sul suo ultimo rappresentante: autore nato in seno ad un'epoca di transizione, in una nazione che in quel tempo stava definendo la propria identità, attestandosi su strutture accentratrici. Tale autore tenne in considerazione entrambe, e ne amò la transitorietà: un'epoca fra due ere e una nazione fra Oriente e Occidente. L'autore rispettò i modelli religiosi che essa proponeva: Cristo, San Francesco — meno ortodosso ma indiscutibilmente portatore di Ortodossia —, Dante — solamente come *figura Christi*¹ si può accogliere il significato profondo della *Commedia* —, Buddha — anche egli esercita una funzione religiosa, come fratello eretico di Cristo —; scrisse per essa in una lingua volgare di alto valore artistico, amalgamando i livelli stilistici fino all'incoerenza, fautore della forgiatura della *demotiki*, una lingua più audace persino rispetto alla lingua parlata d'oggi, che, sebbene non sia mai riuscita ad ergersi a modello, perché molto innovativa e comunque lontana dal parlato, rimase, tuttavia, melodiosa

¹ Sulla nozione di “figura Christi” nella *Commedia* dantesca ma anche per un riferimento filosofico e retorico sul concetto della “figura” (come μορφή, είδος, σχήμα, τύπος, πλάσις nel ricco lessico scientifico-retorico della lingua greca), a cui allude anche il nostro titolo, cfr. Erich Auerbach, *Studi su Dante*, prefazione di Dante della Terza, Milano 1993, soprattutto pp. 176 ss.

come una *mantinada* cretese, e modesta verso il suo modello: Dante. L'autore si dedicò alla composizione di un poema di 33.333 versi — allegoria cabalistica dell'opera di una vita — per descrivere l'ascetica dell'*Odissea*², della sua *Odissea*, séguito di quella del cieco che ha creduto fosse conclusa con il suo punto finale, e quasi per inscrivere l'Ulisse pagano nella sfera della religione, consacrandolo profeta dell' Uomo-combattente.

Questo autore è Nikos Kazantzakis (1887-1957).

D'altro canto, emerge uno scrittore che fu il primo rappresentante del Rinascimento, di quella nuova proposta artistica. Autore disdegnoso del Medioevo e incline all'emulazione degli antichi Greci e di Virgilio, di Cicerone, di Livio, di Seneca o di Boezio, voltando risolutamente le spalle ai modelli contemporanei. L'antichità è la fonte della saggezza e della sublimità, e pertanto voleva “accostare il proprio animo a quelli cui egli ardentemente desidera essere somigliante”³; per tal motivo, considerò suo capolavoro e ambizione l'*Africa*, sorella gemella dell'*Eneide* di Virgilio, composta nella lingua dei classici, il latino ovviamente. Respingendo fermamente lo scolasticismo medioevale⁴, esaminò non i concetti astratti, ma l'uomo concreto.

Questo autore è Francesco Petrarca (1304-1374).

E invece no: tutto sbagliato. Kazantzakis spesso osservava che agli inizi del secolo scorso si trascorreva un nuovo Medioevo, e il nostro studio è stato agganciato alla maniglia del soggettivismo: perché, sebbene sia vero che il soggettivismo è nato — per motivi diversi — nella Chiesa

² *Odissea* è quello che N. Kazantzakis considerava il suo capolavoro, da egli ricontrollata più di cinque volte e considerata dai filologi il testo più difficile dell'intera produzione letteraria neogreca.

³ F. Petrarca, *Familiari. Epistola a Giovanni Colonna*, VI, 4, trad. it. di U. Dotti, Urbino, 1974, vol. 1.

⁴ Particolarmente nelle opere *Invectivae contra medicum quondam* del 1352-55 e *Sui ipsius et multorum ignorantia* del 1367-70.

cattolica, ha decisamente, comunque, chiuso dietro di sé la porta alla passiva accettazione dell'unica obbligatoria verità oggettiva, concedendo la priorità alla sapienza e alla scienza umana. Abbiamo mescolato ere e rappresentanti, e si deve ridefinire tutto quanto fin qui espresso.

Petrarca è l'ultimo rappresentante del Medioevo, che con venerazione stringeva sempre nelle mani le *Confessioni*⁵ di Agostino e, in stretto legame ideologico con lui, anelava alla restaurazione della cultura cristiana. L'impareggiabile splendore della civiltà classica sarebbe servito solo come arena di battaglia per il ripristino della cristianità e, in tal modo, il mondo latino si sarebbe dovuto incorporare in un'unica linea di avvicendamento con la tradizione cristiana: per Agostino tale obiettivo sarebbe stato raggiungibile riesaminando la storia romana⁶; per Petrarca conciliando questi due elementi, solo in apparenza contraddittori.

Kazantzakis è il primo rappresentante del Rinascimento a ricercare modelli classici, nel senso aristotelico del termine, così come l'ha erroneamente interpretato l'Oriente: cioè come *mimesis* stilistica dei grandi. Quest'autore odiò la Grecia del '900 e si rivolse ad Omero e, con la stessa avidità per la Grande Ispirazione, a Dante o a Nietzsche. Nella poesia non ruppe la metrica (suscitando l'antipatia dei moderni); nella vita non predicò Dio (iscrivendosi ufficialmente nell'*Index* del Medioevo cattolico nel 1950, mentre la Chiesa ortodossa era pronta a scomunicarlo per il romanzo *L'ultima tentazione*⁷, se non fosse intervenuta la principessa stessa della Grecia, Maria Bonaparte); in San Francesco vide l'anima intima dell'uomo, dalla cui passione per l'Assoluto — per la sola Idea dell'Assoluto — trasse

⁵ Sant'Agostino, *Confessioni*.

⁶ Cfr. in part. la sua opera *De Civitate Dei*.

⁷ Romanzo del 1955, tradotto in Italiano nel 1987: N. Kazantzakis, *L'ultima tentazione*, traduzione dal francese da M. Aboaf e B. Amato, Milano 1987.

forza espiatrice per le passioni antecedenti e prova di come l'effimero possa diventare divino, salvando Dio.

Tutto corretto e tutto sbagliato.

Se si vuole intravedere il filosofo dietro la personalità, si deve innanzitutto vedere l'uomo dietro la propria maschera sociale. La sola invocazione nominativa di due uomini dall'Oriente e dall'Occidente, del XIV e del XX secolo, dell'uno essendo ancora — purtroppo — sconosciuta a tanti paesi la sua straordinaria opera-filosofia-vita e l'altro divenuto persino un modello classico secolare, ed esplicito punto di riferimento, è un'audacia che non si cerca di nascondere, ma neanche di negare. Il nostro obiettivo non è quello di riflettere su due epoche dissimili, ma di parlare della speranza, della paura e della libertà.

Punto di partenza nell'intreccio della storia della "speranza" sarà, necessariamente, N. Kazantzakis. Questo letterato moderno, in cui si sono intrecciate correnti del pensiero occidentale, contemporanee e storiche, viveva in una nazione orientale e partecipava emotivamente della sua storia; egli era così felicemente orgoglioso del bollente sangue arabo che vi scorreva, da infuriarsi della meschinità del livello indubbiamente conservatore della Grecia di allora.

Dedicò la sua vita all'*Obra*, infondendo vita alla carta e alle parole: con passione, e non tanto per i soldi, che sempre gli mancavano, tradusse e commentò la *Divina Commedia* in soli 45 giorni, che con relativamente poche successive correzioni sarebbe rimasta fino ad oggi emblematica⁸, un "miracolo di traduzione", aggiungeremmo, parafrasando le parole di Erich Auerbach⁹. Egli espresse scenicamente l'angoscia esistenziale, uguale a quella di Beckett e di Sartre,

⁸ Cristiano Luciani, *Voci dalla Grecia moderna*, Roma, 2006, p. 50.

⁹ E. Auerbach, *Mimesis*, Torino 1984, vol. 1, cap. VIII "Farinata e Cavalcante", in cui si riferisce alla mescolanza linguistica dantesca come a un "miracolo" quasi difficile da spiegare.

ma ben 40 anni prima¹⁰; rese in neogreco Omero e Platone, tradusse Nietzsche, Shakespeare, Maurice Maeterlink, Lorca, Pirandello, Machiavelli, Bernardo Dovizi da Bibbiena, Ch.R.Darwin, J.P. Eckermann, Louis Büchner, Charles-Ange Laisant, Juan Ramón Jimenez, Antonio Machado, Miguel de Unamuno, Pedro Salinas, Rafael Alberti, Vicente Aleixandre, Jørgensen, scrisse opere originali in francese (*Toda-Raba*, *Le jardin des rochers*), compose libri scolastici e per bambini, lemmi lessicografici, voci enciclopediche, studiò in profondità personalità come Cristo, Buddha, Digenis Akritas, San Francesco d' Assisi, C. Colombo, Henry Bergson, Lenin, Mussolini, D'Annunzio, Jean Moréas (Ioannis Papadiamantopoulos), William James, El Greco, Tolstoj, Gengis Kahn, Constantinos Paleologos, Nikiforos Fokas, Dimitris Psicharis, Giorgios Zorbas, si attivò nella politica, scrisse poesia epica, terzine, romanzi di narrazione e di viaggi, opere teatrali, articoli giornalistici, canti francescani (mentre si trovava in ospedale), scenari per la Russia, filosofia.

Dalla pervasività con cui una simile passione condusse l'autore ad un'attività di studio quasi assimilabile ad un lucido delirio, così come emerge dalle opere, dai diari sobri o dai riferimenti accennati nel ricco epistolario dagli innumerevoli viaggi, si evincono nomi splendidi della Storia Universale, divenuti pietra miliare nella sua vita; questi nomi lo hanno influenzato, hanno quasi illuminato il sentiero della sua vita ascetica, propriamente ascetica — ripeto io “cretina”¹¹ —, dal momento che, ascetico anche nell'ap-

¹⁰ Il classicista e mitologo K. Kerényi nel 1969, riferendosi all'atto unico di Kazantzakis, *Commedia-Tragedia in un atto*, osservava, paragonandolo all'opera di J.-P. Sartre, *A porte chiuse* e a quella di S. Beckett, *Aspettando Godot*, che “c'è persino la stessa scena esistenziale, prima che la inventassero gli Esistenzialisti”. E. Kazantzakis, *Νίκος Καζαντζάκης. Ο ασυμβίβαστος*, Atene 1983, pp. 57-61.

¹¹ Senza disposizione autocritica, qua ci si riferisce e si rinvia alle esplicite parole di N. Kazantzakis, il quale scrive a P. Prevelakis il 23 luglio 1939 (400

parenza, egli era austero e brusco nelle sue posizioni, come lo sguardo di san Giovanni Battista sulle icone bizantine, e dal momento che, in effetti, egli realmente rinunciava alla donna¹², al ricco nutrimento, ai posti prestigiosi¹³, controllato di fronte alle glorie mondane¹⁴, ai preziosi ma perituri, dunque fatui, piccoli piaceri¹⁵, anche nel tempo in cui avrebbe potuto ottenere tutto ciò. Ci rendiamo edotti di tutti coloro che egli ha preposto come capi alla sua lotta, ma non conosciamo quelli che ha letto, quelli che ha stimato per qualcosa, ma che non gli hanno nutrito l'anima insaziabile.

È praticamente impossibile compilare una schedatura sistematica delle influenze antiche e contemporanee, anche esplicite, nella vastissima opera di Kazantzakis. Quanto meno se si tratta d'influenze implicite o controverse, o quando i

γράμματα του Καζαντζάκη στον Πρεβελάκη, cura e commenti di P. Prevelakis, ed. El. N. Kazantzakis, Atene 1965): “Quando muoio, qualche mio biografo scriverà — il cretino — che sono stato di natura ascetica, con pochi desideri, un uomo che viveva comodamente nell'abbandono e nella povertà. E nessuno saprà che, se mi sono ridotto 'ascetico', è stato perché non mi è stato agevole vivere la mia vera natura, e perché ho scelto di nuovo la nudità piuttosto che una spregevole misera livrea borghese...”.

¹² Si veda P. Prevelakis, *Καζαντζάκης. Ο ποιητής και το ποίημα της Οδύσσειας*, Atene 1958, e in particolare il capitolo «Superamento dell'istinto erotico» pp. 58-59 e 145-147.

¹³ Un esempio da ricordare è la sua dimissione dal suo posto all'ufficio di Traduzioni dei Classici all'UNESCO subito dopo aver compiuto il lavoro assegnatagli, “per non sprecare invano denaro altrui” (El. Kazantzakis, *Ο ασυμβίβαστος*, cit. p. 543).

¹⁴ Kazantzakis è stato proposto dalla Commissione dei Letterati Greci per il premio Nobel (1949), ma ha subito fatto notare alla commissione per iscritto che non avrebbe mai accettato il premio, se non insieme all'odiosamato poeta Aggelos Sikelianos. (El. Kazantzakis, *Ο ασυμβίβαστος*, idem, p. 517). Senza dubitare dei sentimenti ambigui, tra ammirazione e invidia, per le opere ritenute significative dei suoi colleghi (tra cui anche quella di Sikelianos), spesso, però, diceva che il Parnaso non è una cima ma una pianura, in cui c'è posto per tutti i bravi artisti.

¹⁵ “Io ho fermamente deciso di stare lontano da ogni effimera — per quanto preziosa essa possa essere — *action*, senza tradire il mio capo supremo l'“Odisseo-Buddha”. Dalla lettera a E. Samiou 26.5.1928, E. Kazantzakis, *Ο ασυμβίβαστος*, idem, p. 236.

riferimenti al modello (oppure, anti-modello?) sono sparsi e quasi superficiali. Questo crediamo sia il caso di Petrarca, con piena consapevolezza del verdetto spirituale che posizioni del tutto originali possano assomigliarsi, senza privarsi della propria originalità.

Spunto di una tale azzardata supposizione è stato il quesito della speranza, come sopra è stato richiamato, e, fra altri indizi, un brano dal *Secretum*¹⁶ di Petrarca: opera sul modello dei dialoghi platonici, scritta nel 1343, quando il suo caro fratello Gherardo si è ritirato alla vita monastica, quando è nata la figlia Francesca — segno del tutto tangibile della sua vita mondana — e quando, nel 1341, appena due anni prima, era incoronato al Campidoglio di Roma Poeta Supremo, onore bramato nonché perseguito quanto più possibile.

Il *Secretum* è diviso in un proemio e tre libri, corrispondenti ai tre giorni di una conversazione fantastica, svolta tra Petrarca stesso e Agostino, il santo e filosofo della fine del IV secolo d.C., che Petrarca aveva elevato a guida spirituale. Il dialogo è un rimprovero di Agostino a Petrarca, il quale sebbene sappia cos'è peccato, o meglio *amartia* (dal verbo del greco antico *amartano*, che significa letteralmente “mancare un obiettivo”), non segue la via della virtù. Gli imputa volontà debole, accidia, amore per una donna, Laura¹⁷, e per la gloria, ‘lauro’, conoscenza superficiale della vita dei grandi uomini, senza umile cammino sulle tracce delle loro parole.

¹⁶ Titolo originale dell'opera di Fr. Petrarca è *De secreto conflictu curarum mearum*.

¹⁷ A lei dedica 366 composizioni poetiche, nel *Canzoniere (Rerum vulgarium fragmenta)*, l'unica sua opera, insieme all'incompleta poesia allegorica *Trionfi*, scritta in lingua volgare di alto livello, con un'ansia sentimentale, ideologica e persino religiosa. Kazantzakis, invece, non ha mai esaltato il ruolo della donna, mentre sembra dividere schematicamente il mondo in maschile e femminile, considerando il secondo l'anello debole per la creazione di opere significative.

Il dialogo, scritto in una lingua dalla forte armonia e di struttura classica, stile che non rispecchia affatto il turbamento sentimentale del contenuto, si svolge alla presenza della Verità, una donna nuda, che dopo la sua apparizione nel proemio, rimane silenziosa, garantendo la correttezza del discorso. Alla fine della terza giornata, Petrarca, anche se ha abbandonato le fiere resistenze e ha ammesso le proprie debolezze, comunque confessa di non essere in grado di imbrigliare le sue passioni, soprattutto quella per la gloria terrena; incapace di affrontare le sue debolezze, capace di combattere per una cosa meno divina, ma dignitosamente umana.

Per l'appunto, nella metà del primo giorno, Agostino¹⁸, analizzando la forza della volontà e zelante per salvare l'anima vile del suo apprendista -consapevole delle responsabilità del proprio ruolo come guida spirituale- gli rivolge queste parole, che diventeranno l'asse conduttore del resto della conversazione:

F. [...] E infatti, la cosa che ho sempre capito con la massima chiarezza è che non ho mai bramato abbastanza ardentemente la libertà e la fine dei mali. Ma forse per avvenire basterà desiderare?

A. A che scopo?

F. Per non dover fare niente di più.

A. Tu poni una condizione inaccettabile: che colui che brama ardentemente ciò che è in grado di conseguire se ne stia inerte.

F. Che cosa dunque mi gioverà il desiderare in sé stesso?

A. Naturalmente ti aprirà la strada in mezzo alle difficoltà. Inoltre, il desiderio della virtù è di per sé stesso una gran parte della virtù.

F. Tu mi hai dato molto di che sperare.

A. Per questo parlo con te, per insegnarti a sperare e a temere.

“Idcirco te alloquor ut et sperare doceam et timere”

¹⁸ Per il rapporto di Agostino con Petrarca e per l'Agostino di Petrarca Cfr. R. Caputo, *Cogitans Fingo. Petrarca tra "Secretum" e "Canzoniere"*, Roma 1987, in part. il cap. II "Agostino".

...Sperare doceam et timere
 ...Ti insegno a sperare e a temere
 ...sperare e temere

Non spero niente, non temo niente, salvo dalla mente e dal cuore, mi sono sollevato più in alto, sono libero. Questo voglio. Non voglio nient' altro. Cercavo libertà¹⁹.

Non spero niente, non temo niente, sono libero.

Un italiano che legga la frase di Kazantzakis forse dirà: "Questo greco ha letto Petrarca". Un greco che legga la frase di Petrarca forse dirà: "Secoli diversi generano figli diversi".

E chiunque guardi queste due frasi senza identità di provenienza, senza sapere lo stato sociale delle due epoche e il cammino ideologico dei due scrittori, dirà: "Quest'ultimo sembra rispondere al primo".

E la verità? Va ricercata fra le righe di tutto questo; ma la sola verità di cui siamo convinti è che là, realmente, ne giaccia, nascosta, una.

Kazantzakis aveva letto Petrarca. O meglio, non è possibile che non abbia letto Petrarca. Qualora ci si occupi con interesse della vita e dell'opera del cretese, subito si capisce come una tale indole inquieta e poliedrica è impossibile abbia trascurato la figura eccezionale del letterato "cosmopolita", cui fece seguito persino la corrente del *petrarchismo*, influenzando i secoli successivi. E se questo non basta, anche in quanto contemporaneo di Dante che Kazantzakis tanto venerava — sua guida spirituale²⁰ — dovrebbe aver mosso il suo interesse, per studiarlo, per spiare come ha vissuto, come ha interpretato, nella mente e nell'opera, il mondo: il mondo classico nonché quello divino.

¹⁹ N. Kazantzakis, *Ασκητική*, ed. E. N. Kazantzakis, Atene 1985, p. 26.

²⁰ "Nelle mani sempre un paio di guanti bianchi e il Dante tascabile, il suo compagno di viaggio (συνταξιδιώτης). Verso fine della sua vita ripose guanti e anello; Dante, invece, lo accompagnerà fino all'ultima ora". E. Kazantzakis, *Ο ασυμβίβαστος*, cit, p. 24.

La stessa costruzione, invece, o meglio le stesse parole — chiave, intorno a cui vorticano, nel *Secretum*, le inquietudini dell'apprendista Petrarca, offrono il codice di una seconda lettura della frase laconica e ossessivamente ripetuta da Kazantzakis — se la sua stessa vita non è sufficiente già per offrirne le risposte —. Petrarca parla della libertà con principi umani, fievole davanti al suo maestro Agostino, il quale è riuscito a spartire il suo patrimonio, a superare l'oppio manicheo e a diventare Santo. Vive la battaglia dentro di sé, la battaglia tra l'ammissione irrazionale di una via senza uscita (irrazionale, perché è impossibile sottoporsi a qualsiasi razionalizzazione) e una razionale *volontà* di libertà, la quale subito si arrende senza neppure opporre resistenza, perché non è sufficientemente matura, perché non osa ancora completarsi in una consapevole *libertà* di volontà.

Subito si capisce, dunque, l'ottica diametralmente opposta della stessa ansia condivisa dai due autori, di periodi così lontani. Altri secoli rispondono in modo diverso alle stesse domande metafisiche e esistenziali. Ma lo stesso secolo ha dato nascita a Dante, a Petrarca e a Boccaccio. E lo stesso secolo, questo secondo Medioevo che spesso ritorna come termine nelle lettere del cretese, ha dato nascita a Kazantzakis, a D'Annunzio, a Claudel ma anche ai sostenitori della *katharevusa* e, d'altro canto, al mondo poco eroico o ascetico di Pirandello. Ogni uomo sceglie il suo modello, e dal momento che Kazantzakis aveva scelto Dante, sembrava quasi scontato che Petrarca — oppure Goethe il quale non trovava nessun fine concreto nella vita — fossero lontani dal suo impegno combattivo.

Combattimento era per Kazantzakis la vita, battaglia per completare un'Opera, una grande idea, e...

L'ideale deve dichiararsi all'assoluto, più alto dalla forza dell'uomo (in questo consiste la sua potenza segreta, l'attrazione, il doloroso e fecondo tendere delle anime purché lo raggiungano e

dunque il pensiero perturbante, la sconfitta schiacciante, il pianto, l'eterna insoddisfazione) Solo così il tendere diventa per quanto possibile più forte verso l'alto. Sii irremovibile, senza *compromis* dando l'Obiettivo. La vita...farà sempre *compromis*, ma tali *compromis* saranno di meno, l'equilibrio si sistema tanto in alto quanto il lancio (cioè la difficoltà dell' ideale) sia più forte²¹.

Fermo nelle sue convinzioni, richiedeva di ricostruire dentro di sé l'ermafrodito mosaico del mondo, di seminare ed essere gravido del cambiamento. Il cambiamento linguistico: con irresolubile credito alla plasticità e alla ricchezza della *demotiki*²², talmente *malliaros* come si è definito anch'egli per la sua meta-*demotiki*, termine difficile da tradurre in lingua straniera perché si tratta dell'allocuzione offensiva dei sostenitori della *katharevusa* verso "quelli" della *demotiki*²³; il cambiamento nella vita pratica, in cui avrebbe dovuto trovare la sostanza netta, senza i vacui impegni che disorientano l'uomo²⁴; il cambiamento persino del profilo dell'intellettuale, concentrando su di sé varie correnti letterarie e interiorizzandole; il mutamento, infine, del cittadino greco in un cosmopolita moderno. Dante ha costruito l'italiano, ha mescolato i livelli stilistici sul modello della Bibbia e ha lottato da solo, ostracizzato dai suoi connazionali, per attribuire prestigio alla lingua volgare; con

²¹ E. Kazantzakis, *O ασυμβίβαστος*, idem, p. 87.

²² "Amo con tale passione la lingua neogreca, che non ho voluto firmare contratti con una grande casa editrice francese, che mi ha suggerito di scrivere direttamente in francese cinque romanzi come *Toda-Raba*. Il mio posto è nella filologia greca, l'evoluzione della nostra lingua trascorre un momento cruciale e demiurgico e non voglio per nessuna ragione abbandonare il mio posto di guardia". Dall'epistolario all'ellenista svedese Börje Knöss, 24.1.1947, E. Kazantzakis, *O ασυμβίβαστος*, idem, p. 540.

²³ Letteralmente, *malliaros* significa "capellone". I conservatori vedevano con diffidenza e con ironia non solo la loro lingua (tappa esemplare *Il viaggio* di Dimitris Psicharis) ma anche il loro aspetto e tutte le proposte sovversive della loro lotta filologica per la soluzione della diglossia in Grecia.

²⁴ Va ricordato che spesso commentava disdegnoso la vita tranquilla di un pater familias piccolo-borghese, che corre dietro al suo bambino.

passione non per una donna, Beatrice, ma per la Virtù deificata e provvidenziale, sempre accompagnata dalla severa, assoluta ombra di Cristo.

Petrarca, con una sensibilità straordinaria per l'uomo e con ricca fantasia, instancabile messaggero della virtù, di Dio e delle resistenze morali contro le piccolezze che perturbano l'uomo, eccelso conoscitore degli illustri intellettuali, ha amato gli onori e la gloria attribuitigli dai suoi connazionali.

Divenuto chierico per procurarsi una specie di indipendenza economica, si è dedicato alla sua opera artistica. Si è rivolto all'opera di Virgilio, non come Dante tuttavia — richiedendo una guida nell'armonia inconfutabile della natura —, ma ricercando schemi gnoseologici per captare la realtà, con la quasi opportunistica aspirazione di stabilire un'autosalvanguardia metafisica per l'uomo.

È ritornato al latino, alla lingua degli insuperabili modelli poetici e filosofici, allontanandosi definitivamente da Dante: “Ma dimmi, come è mai possibile ch'io invidi uno che dedicò tutta la vita a quegli studi cui io sacrificai appena il primo fiore della giovinezza, sì che quella che per lui fu, non so se unica, ma certo suprema arte, fu da me considerata uno scherzo, un sollazzo, un'esercitazione dell'ingegno?”²⁵.

[Petrarca, *N.d.A*] Non era originale, era singolare [...] Non era profondo, era acuto [...] Scrisse opere filosofiche, e non fu filosofo; scrisse opere didattiche, e non fu pensatore[...] Il Petrarca non fu né filosofo né uomo d'azione, fu poeta. [...] Certo, di tutto questo non ha piena e chiara coscienza; e com'è di tutti gli uomini, s'appassiona per i suoi fantasmi, e studiasi di mandarli ad effetto: ma sente confusamente che non è nato all'opera, ama meglio fantasticare che fare, e fantasticando sfoga il pieno dell'animo”²⁶.

²⁵ F. Petrarca, *Familiari, Epistola di Petrarca a Boccaccio*, XXI, 15.

²⁶ De Sanctis, *Saggio critico sul Petrarca*, Torino 1983, pp. 37-39

Petrarca era gentile, non furioso. Era tranquillo, non disdegnoso e vendicativo come Dante. Ha penetrato in profondità l'angoscia umana e la crisi interiore e perciò ha detto che deve imparare, che ha bisogno di apprendere come "sperare e temere": temere la morte, come se potesse sopraggiungere l'indomani, dedicandosi in tal modo a cose più importanti rispetto a quelle mondane che ama, ma che gli assorbono tempo e energia; e così può sperare, che quella morte non avvenga l'indomani, per riuscir a continuare con fiducia a creare. La crisi profonda della sua anima viene rispecchiata nelle sue stesse parole; e assieme, la crisi di un'epoca intera, durante la quale l'uomo cerca l'appoggio divino dentro sé, il terreno fermo per una base solida, mentre nutre nostalgia per Dio. L'ascesa eroica verso il divino ha, a priori, un obiettivo irraggiungibile, e, dunque, ci si adatta ad ideali più modesti, più praticabili, meno assoluti, ma decenti, senza che si contesti mai la perfezione stessa dell'obiettivo assoluto.

Kazantzakis, realmente, sembra rispondere a quel "ti insegno a sperare ed a temere". Le grandi idee devono esprimersi in assoluto, con piena consapevolezza che la forza umana è limitata²⁷. Ma, anche così, l'uomo è capace di riconoscere l'immortalità; e non solo questo. Crea immortalità, come se fosse impossibile che il sole sorgesse senza che prima l'uomo aprisse gli occhi, conservando così Dio sul trono. Dio morirà senza l'uomo, trasformando Nietzsche in un "nichilismo dionisiaco"²⁸ mediterraneo, secondo cui 'vivo' significa 'vivo insieme a Dio' e che Dio

²⁷ Vengono viste spesso con sospetto le sue grandi parole e la sua filosofia espressa in modo assoluto (Cfr. M. Vitti, *O ρόλος του ιστορικού δεν σηκώνει καπρίτσια και αδυναμίες*, εφ. «Απόφαση», 7/3/2005), alle quali, tuttavia, non si può negare quanto fedele sia sempre stato nella vita, persino quella quotidiana.

²⁸ P. Prevelakis, *Καζαντζάκης. Ο ποιητής και το ποίημα της Οδύσσειας*, cit., pp. 185-190.

esiste e si consolida solo finché io esisto insieme a tutta la creatura adamica.

A prima vista sovrumano (e così sovrumano, solitario e tragicamente irraggiungibile concepisce Petrarca, nell'anima sensibile, quest'impegno incondizionato). Meno superficialmente, invece, con un debito pesante per chiunque — senza illusioni — accettasse il dramma umano, vivendo *figura Promethei*: come il Titano ribelle, condannato per aver portato il miracolo sulla terra. Si deve mantenere in alto la figura divina, salendo gradino per gradino verso Lui, senza l'illusione babilonese di raggiungerLo, ma con la volontà agonistica di realizzarsi, di superare i propri limiti, di esaurire le proprie energie, e dunque, sì, anche di raggiungerLo.

Non spero niente, non temo niente...

Infatti, sono state scritte così tante cose su questa frase...

Ma Kazantzakis spera ed ha paura. Ha fiducia in opere sempre migliori, spera di diventare l'artefice del greco moderno nel futuro, e ha paura che forse il tempo non gli basti o che il tempo futuro lo dimentichi; ha paura di aver sprecato il tempo in opere futili, sempre insoddisfatto anche quando raggiunge mete concrete, anche quando, per esempio, finisce un romanzo o quando crea l'*Odissea*; perché, in effetti, è molto ambizioso, non per piacere agli altri, ma per incitarli! Definisce la speranza e la paura su una base assoluta, dubita di un loro valore parziale e alimenta la passione per la libertà e per la liberazione persino dalla passione per la libertà stessa: cosa impossibile, ma anche l'unica realtà accettabile, l'unica cosa per cui valga la pena lottare²⁹.

²⁹ Πρβ. Ν. Kazantzakis, *Ιουλιανός*, ed. Πιγκουίνοϋ, Ατене, p. 87: "Disperazione mia, disperazione, ultima mia speranza".

Ma Kazantzakis è libero quando si misura con l'Assoluto da suo pari. E se la battaglia è sin dall'inizio destinata al fallimento, il fatto che abbia completato il suo essere senza invidie piccolo-borghesi, lontano da glorie effimere³⁰, liberato dal bisogno in generale, senza cedere³¹, sfidando la sfida, significa che a misurarsi c'è riuscito. Dunque, la frase che segue può essere considerata solo sinonimo a tutto quanto sopraccitato: "Archetto sono, Dio, nelle tue mani, tirami! Non mi tirare troppo, Dio; mi spezzo. Tirami, Dio, e mi spezzo!", elencando in misura metafisica i passi della sua *Ascetica*³².

Non spero niente, non temo niente, sono libero.

Questa frase di Kazantzakis, iscritta sulla tomba per sua volontà, piuttosto che una verità confermata, è la dicitura di

³⁰ La Grecia non l'ha onorato quanto meritasse o almeno quanto meritasse il suo riconoscimento nei circoli letterati europei. Anzi, lo trattava come un esiliato spirituale, quando, a triste esempio, il primo ministro di allora Dinos Tsaldaris, ha persino spedito una lettera alla Svezia in occasione della proposta di attribuire il premio Nobel a Kazantzakis, dicendo che un tale gesto avrebbe danneggiato la Grecia. Veda Anna. Agg. Sikielianos, *Αναμνήσεις από τον Καζαντζάκη στα χρόνια της Κατοχής*, in «Η Λέξη», τεύχος 139, maggio – giugno 1997, p. 253. Ma anche il cretese non faceva sconti alle sue posizioni meta-comuniste, perché non particolarmente interessato alla gloria: "Tutte queste glorie [della società francese] mi lasciano indifferente". Lettera a Börje Knöss, 28.4.1957. E. Kazantzakis, *Ο ασυμβίβαστος*, cit., p. 640.

³¹ La moglie ricorda il loro dialogo nel 1957, quando l'infezione peggiorava e l'hanno persino avvertito della possibilità di tagliargli la mano destra. E. Kazantzakis, *Ο ασυμβίβαστος*, idem, p. 647. «— Scrittore,...senza la sua mano destra...e senza poter dettare [precedentemente menzionato il tentativo fallito di dettare una nuova composizione, *N.d.A.*]. Se fosse almeno la gamba... — Maaa, anche la gamba sarebbe orribile! Ha mormorato Nikos penseroso. E dopo qualche minuto: — Lenchka, mi porti per favore carta e matita. E ha cominciato i tentativi per scrivere con la mano sinistra».

³² Il libro, diviso in cinque parti e concluso da una meravigliosa versione eretica, ma per nulla apocrifa, del *Credo* cristiano, è stato tradotto in italiano nel 1982: Nikos Kazantzakis, *Ascetica*, traduzione dal greco di G. Bonavia, Reggio Emilia 1982.

una voce interiore, la spinta, l'obiettivo che così incondizionato deve esprimersi. E la Libertà — nel senso che B. Croce le ha attribuito — non ha un altro contenuto che la Libertà stessa, così come Nulla può contenere la fatica più grande se non il Nulla stesso.

Non trascuriamo le giuste osservazioni sui possibili paratesti di “timore e di speranza” nell'opera di Kazantzakis³³. Si trova quasi alla lettera la frase-motto di vita del cretese nell'opera del filosofo cinico cipriota Demonatte, del II secolo d.C.: “«Ευδαίμονα, ἔφη, τον ελεύθερον· εκείνου δε φήσαντος πολλούς ελευθέρους είναι, ἀλλ' εκεινον νομίζω τον μητε ἐλπίζοντα τι μήτε δεδιότα»³⁴. E lo scrittore anonimo della *Ελληνική Νομαρχία (Costituzione Greca)* dice: “Dunque, l'uomo libero non spera e non teme ciò che sta per compiere”. Virgilio, intertesto possibile, ovviamente, anche per Petrarca, dice che l'unica speranza rimasta all'uomo è il non averne nessuna. L'investimento sentimentale dell'uomo sul futuro, dunque, sia in senso positivo (speranza) che negativo (paura), non ha lasciato i secoli indifferenti. Ma ecco che sempre con occhio puro si vede la semina dei secoli e sempre con rinnovato appetito si assaggiano i frutti moderni. Petrarca ha risposto alle sue paure. E Kazantzakis risponde sempre alle stesse paure.

E tanto, dunque, Kazantzakis sembra rispondere a Petrarca, altrettanto sembra che Petrarca non “corrisponda” ai modelli di Kazantzakis. Davanti a lui il cretese metteva uomini conquistatori, temerari, non garbati, ma selvaggi come Zorbas, irremovibili come Dante, pronti ad arare prima di seminare come Lenin, a rinunciare ad ogni piccolo piacere per una meta superiore come San Francesco, di conquistare

³³ G. Kumakis, *Νίκος Καζαντζάκης. Θεμελιώδη προβλήματα στη φιλοσοφία του*, Atene 1996³, pp. 25-27 e 31-49.

³⁴ “Felice, chiama, l'uomo libero; ma sebbene quello dica che tanti uomini sono liberi, io penso lo sia colui che non spera e non teme.” (Traduzione nostra).

l'ignoto come Colombo, che sebbene non abbia trovato le Indie, ha raggiunto un obiettivo, un obiettivo diverso. Petrarca ha immortalato la crisi della sua epoca così come era; Kazantzakis ha desiderato la risoluzione di una simile crisi, per come l' *Apocalisse* la profetizza, avvenuta in seguito a fuochi e a malattie, un giorno in cui "tutto l'Universo diventi incendio", dopo l'Ira legittima di Dio, e quindi dell'uomo stesso. E dopo il Silenzio.

Silenzio significa: ognuno, dopo aver compiuto il proprio mandato per tutte le fatiche, arriva alla suprema forma dell'impegno lontano da qualsiasi fatica, non combatte, non grida; matura per intero in silenzio, imperituramente, per sempre insieme all'Universo³⁵.

Una tale realizzazione e fine personale Aristotele l'ha chiamata *entelecheia*; dal momento in cui l'*entelecheia* ha smesso di essere una naturale predisposizione ed è diventata una scelta libera e soggettiva si chiama vitalismo; dal momento in cui il vitalismo si è unito con il logicismo, si è chiamato soggettivismo. Kazantzakis, antilogicista, non si chiede il *come* e il *perché* della concezione estetica e concettuale, ma si rivolge umilmente alle sue radici. Ascolta l'intimo grande Urlo di salvezza dei suoi antenati e dell'intera razza umana, e vive in modo estatico la sua esistenza — esattamente perché è l'unica vera Esistenza heideggeriana³⁶ — con l'eretica partecipazione al divino, come parte del suo miracolo.

³⁵ N. Kazantzakis, *Ασκητική*, cit., p. 96

³⁶ Vedi: M. Heidegger, *Essere e tempo*, trad. in it. di P. Chiodi, Milano 1978².

Le pubblicazioni della
CARLA ROSSI ACADEMY
INTERNATIONAL INSTITUTE OF
ITALIAN STUDIES
(*Non-Profit Cultural Organization*)
sono obbligatoriamente da considerare
“fuori commercio”

L'indice dei testi elettronici della
Carla Rossi Academy Press
viene inviato annualmente in
Europa, Canada, Stati Uniti d'America,
Messico, Brasile, Argentina,
Sud-Africa, India,
Australia e Nuova Zelanda,
a biblioteche ed
istituti universitari specializzati

Le pubblicazioni C.R.A.-INITS sono registrate presso
le autorità competenti dello
Stato Italiano
e sono liberamente consultabili in formato elettronico
<www.cra.phoenixfound.it>

© Copyright by
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies.

All rights reserved.

The intellectual property on publications of
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
is strictly reserved.

The utilization of texts, section of texts or pictures
is protected by the copyright law.

You can use the publications of this web site
only for private study.

Please read these notes carefully before consulting
the present web site.

In case you do not agree with the actual
use conventions, please leave the web site immediately.

Finito di stampare per conto della
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
nel mese di Novembre
MMVII